

In fuga, cercando disperatamente di vivere

Sono molti gli ebrei che dopo il 1940 cercano rifugio nella Francia meridionale. La situazione precipita però nel giro di pochi anni e dopo l'8 settembre 1943 in molti scelgono la via dell'Italia. A ricostruire la drammatica odissea di questi rifugiati, più di un migliaio, è Alberto Cavaglion in *Nella notte straniera*. Gli ebrei di St. Martin-Vésubie (Aragno editore, 183 pp). Il volume ne segue la vicenda raccontando gli anni illusori del soggiorno francese, la fuga al di là delle Alpi, la durezza del periodo trascorso al campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo e infine la deportazione ad Auschwitz.

Quella storia da ricordare

◀ Alessandro Galante Garrone

Nel complesso fenomeno della deportazione e dello sterminio degli ebrei durante l'ultima guerra, l'episodio che Alberto Cavaglion ha ricostruito, e ci racconta in queste pagine, sugli ebrei rifugiati a St.-Martin-Vésubie e poi internati al campo di Borgo San Dalmazzo (settembre-novembre 1943), può apparire, ma certamente non è, secondario, quasi marginale. Sono vicende che, pur nella tenuità delle loro dimensioni e nella brevità della loro durata, riflettono un'immensa tragedia storica. Il giovane autore ha affrontato molto bene l'argomento.

Va lodato, anzitutto, lo scrupolo meticoloso

della ricerca documentata. Il lavoro si inserisce appieno nella meritoria attività del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea e dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, e

l'arricchisce di nuovi, preziosi dati. Nessuna di queste labili tracce deve andare dispersa; anche la più modesta delle ricerche può assumere, per gli storici di domani, un valore impensato. Cavaglion non si è limitato, peraltro, a un'attenta raccolta di notizie; ci ha dato uno studio di ineccepibile rigore storiografico. Basti pensare

all'impegno e alla sagacia con cui ha cercato le (purtroppo scarse, ma essenziali) fonti scritte e orali - i registri e gli elenchi della mairie di St.-Martin-Vésubie, dei comuni e degli ospedali del Cuneese, dei convogli dei deportati da Drancy ad Auschwitz, i diari e le lettere dei parroci, le testimonianze dei sopravvissuti sparsi per il mondo -, e le ha collegate fra loro, giungendo a sicuri risultati interpretativi.

E poi, in queste pagine, piace la nessuna indulgenza a particolari raccapriccianti ed esasperazioni drammatiche; e forse proprio per

questo tono asciutto, per questa lucida e precisa visione dei fatti, il racconto prende alla

gola, con quel sapore di autenticità assoluta che tutto lo pervade. Lo studio, come doveva, prende le mosse dalla situazione dei molti ebrei rifugiatisi nella Francia meridionale, dopo la catastrofe militare e l'armistizio del 1940: una situazione divenuta sempre più inquietante e pesante, specialmente nel corso del 1942 [...]

Ci si distacca da queste pagine non solo con infinita malinconia per il tragico destino di tante esistenze individuali, e con rinnovato sdegno per tutti coloro che organizzarono e cooperarono a questa strage di innocenti; ma anche con un filo di speranza nella bontà e nel coraggio degli uomini di domani. Alberto Cavaglion è uno di questi giovani che ci costringono a non disperare del futuro.

(dalla prefazione a *Nella notte straniera*)

Un tormentoso gioco a mosca cieca

[...] La persecuzione nazista aveva sparso lungo le coste del mar Mediterraneo frammenti di famiglie d'ogni nazione e terra. Era come se fosse avvenuta una gigantesca esplosione, che aveva costretto alla separazione padri e figli, mariti e mogli, fratelli e sorelle. Città di mare, come Nizza o Marsiglia, furono affannosamente prese d'assalto da chi, provvisto o sprovvisto di permesso d'imbarco, cercava di salire su una delle ultime navi in partenza per l'America. (Qualcuno osserverà poi, nel dopoguerra, che

Alberto Cavaglion
NELLA NOTTE
STRANIERA
Aragno editore

Nizza e Marsiglia erano diventate, senza rendersene conto, "la bocca aperta d'Europa, che vomitava il contenuto del suo stomaco avvelenato").

Nel rileggere oggi le cronache di così interminabili vagabondaggi, nell'apprendere le modalità di quel procedere a tentoni, di quegli uffici stranieri

che s'aprivano e chiudevano senza regole precise, di quelle frontiere abbandonate in mano a corrotti funzionari d'ogni specie, si ha come la sensazione che in quelle settimane si sia assistito ad un collettivo, esasperante gioco di "mosca cieca", di cui furono attori inconsapevoli uomini anche illustri: per esempio Simone Weil o lo stesso Walter Benjamin, che da quel gioco crudele e imperscrutabile fu sospinto non verso il confine italiano che, forse, lo avrebbe protetto, ma verso il più insicuro, e per lui letale, confine spagnolo. Nel contesto di generale confusione e sbandamento l'occupazione italiana costituirà una parentesi di tranquillità: una boccata d'aria pura, come chi precipitando in un burrone, e riuscendo a mezza strada ad aggrapparsi ad un arbusto, respira di sollievo finché non sente il suo peso far cedere le radici.

Su questo aspetto poco noto della seconda guerra mondiale, negli ultimi tempi la bibliografia è venuta arricchendosi di parecchi titoli: a fare da battistrada è stato un romanzo di grande successo e, più recentemente, un documentario statunitense (dal

titolo eloquente: *The Righteous Enemy*: "il nemico giusto", che tale parve il popolo italiano agli occhi delle persone coinvolte in quella fuga senza fine.

In un battibaleno si diffuse la notizia del trattamento riservato dagli italiani e quasi per naturale legge di gravità verso la Costa Azzurra precipitarono migliaia di persone in cerca di rifugio. Le dimensioni, non solo quantitative, ma anche umane del fenomeno non sono state ancora

pienamente valutate ed inserite nel più ampio discorso della questione ebraica durante il fascismo.

Che per qualche mese sia stato possibile vivere in condizioni di quasi assoluta sicurezza, che per un breve periodo sia stato possibile sospendere quel tormentoso gioco di "mosca cieca" è tanto più significativo quanto più si riflette sul fatto che quella momentanea interruzione avvenne in contrasto non solo con le autorità germaniche, ma anche contro il governo di Vichy e la sua politica razziale. [...]

(da *Nella notte straniera*)



www.moked.it

